

# Un suicidio impossibile

A colloquio con il prof. Del Carpio, perito di parte della vedova Pinelli: «Avevo delle perplessità sulla tesi del suicidio e queste perplessità hanno ricevuto conferma»

«Ho accettato di assumere la perizia di parte nell'interesse della vedova di Giuseppe Pinelli perché nutro molte perplessità sulla tesi ufficiale secondo cui la morte del militante anarchico fosse da attribuirsi a suicidio. Adesso queste perplessità hanno trovato conferma».

Il prof. Ideale Del Carpio, lo incontriamo nel suo ufficio di direttore dell'Istituto di medicina legale al Policlinico. E' tornato da Milano da pochissime ore dopo un avventuroso viaggio.

Al di là della «conferma delle perplessità» di una «attenuazione» di esse in base ai nuovi risultati delle perizie (le fratture riscontrate ad una delle vertebre cervicali dell'anarchico e stranamente non rilevate dalla prima perizia; ma vedremo più avanti) il discorso non riesce ad andare oltre per i limiti di correttezza imposti dal «segreto istruttorio», anche se queste «conferme», rovesciando appena un attimo la logica dei soggetti (facendo cioè un legittimo ragionamento al contrario), anziché di suicidio consentono benissimo di riferirsi al concetto di «omicidio».

Adesso, stabilito che le fratture (tre all'epistrofeo, accertate tramite le gigantografie della vertebra cervicale di Pinelli) sono certamente antecedenti alla morte (anche se questo non significa, almeno per ora antecedenti alla caduta) avvenuta intorno alle due ore seguenti il tragico «volo» dalla finestra dell'ufficio del dottor Calabresi, il nodo vero di tutta la nuova perizia sulla tragica fine dell'anarchico è la risposta alla domanda: «Poteva cadere in quel modo?».

E' infatti nella dinamica della caduta, e quindi sulla sua volontarietà, la soluzione al problema del «suicidio di stato».

I periti di parte in questo senso hanno già ottenuto dal giudice l'effettuazione di due importanti prove peritali da effettuarsi con un manichino (di proporzione e di peso analoghi a quelli di Pinelli) per verificare se, con uno slancio di circa un metro (tanto, al massimo era possibile allo anarchico in quella stanza di quattro metri per tre e mezzo, con le suppellettili e sei persone dentro) e tenendo conto della ringhiera in ferro alta circa novanta centimetri, Pinelli «buttandosi giù» sarebbe potuto cadere nel posto dove lo ha trovato il giornalista dell'«Unità» Palumbo che

è stato il primo a vederlo dentro l'aiuola del cortile della questura, sotto la finestra di Calabrese.

Oppure se, stando ad una delle numerose e contraddittorie testimonianze, è possibile che si sia sporto troppo «perdendo» l'equilibrio e cadendo giù a pesce.

L'importanza di queste due prove giudiziali è legata, come detto, a quanto già acquisito in sede di esame medico-legale.

Le fratture dell'epistrofeo (tre dicevamo), la vertebra cioè che poggiando sull'atlante sostiene il cranio e per mezzo di un «dente» ne consente la rotazione, hanno una ragione «tecnica» solamente in una violenta deflessione della testa.

Ora queste fratture si sono prodotte certamente prima della morte di Pinelli, perché nella gigantografia si sono presentate alonate da macchie scure di natura emorragica che non si producono mai dopo la morte.

Non si sa ancora se, a causa delle fratture, vi sia stato versamento di liquido ematico nel midollo spinale.

Questo accertamento, attualmente in corso essendo stata prelevata un po' di sostanza midollare da sottoporre ad analisi, è particolarmente importante.

Infatti un versamento di sangue nel midollo spinale provoca automaticamente la paralisi.

Ora se le fratture sono antecedenti alla morte di Pinelli; se la dinamica di un «suicidio volontario», dato che per fortuna le leggi di gravità non possono essere manomesse da nessuna «ragione di stato», non può combaciare con quella di un «suicidio accidentale» (che in buona sostanza significa omicidio) e se, in un momento che i periti devono ancora collocare fra le 23,55 e la morte, Pinelli era completamente paralizzato, allora questo tragico «suicidio di Stato» assumerà finalmente contorni chiari.

Fratture come quelle accertate dalle nuove perizie medico-legali con il volo dalla finestra infatti non c'entrano. Pinelli è caduto nel cortile della questura non di testa ma sul dorso ed una caduta del genere non può provocare questo tipo di lesioni, caratteristiche per esempio dei decessi in seguito a violenti incidenti stradali, in cui appunto per il contraccolpo, il capo subisce una violenta deflessione.

GIACOMO GALANTE